

Nessuna certezza

Invito alla lettura di

Michela Murgia, *Accabadora*

a cura di Gaia Bardelli

Un romanzo dalla trama unica nel suo genere, che tocca inevitabilmente la riflessione del lettore, il quale si trova di fronte ad un bivio tra ciò che è giusto e ciò che è considerato moralmente inaccettabile.

Maria Listru è una bambina che vive nella Sardegna degli anni '30, a Soreni, un paesino dove non sono ammessi né segreti né misteri. Maria è l'ultima di quattro fanciulle, messa al mondo come figlia indesiderata e, per questo, perennemente accompagnata da una sgradevole sensazione di inadeguatezza che sua madre, vedova, non ha mai tralasciato di rammentarle.

MICHELA MURGIA
ACCABADORA



«Fillus de anima. E' così che li chiamano i bambini generati due volte, dalla povertà di una donna e dalla sterilità di un'altra¹.»

Maria viene adottata all'età di sei anni da Bonaria Urrai, sarta conosciuta in tutto il paese, che cresce Maria come se fosse sua figlia, garantendole un'educazione ed un'istruzione adeguata, ma alla quale nasconde il fatto di essere un'accabadora, 'colei che finisce'. Il gesto estremo

¹ Michela Murgia, *Accabadora*, Torino, Einaudi, 2009, p. 3

dell'accabadora viene messo in atto solo se strettamente necessario e, soprattutto, sotto la volontà di colui che lo richiede; non a caso è considerato dalla comunità come un atto amorevole e pietoso di chi aiuta il destino a compiersi.

L'abilità dell'autrice di raccogliere intorno al tema dell'eutanasia molteplici aspetti che non solo sono accomunati da questo solo concetto, ma si prospettano nella vita di tutti ogni giorno, rispecchia la rara semplicità con cui affronta una delle questioni più discusse negli ultimi due secoli.

La chiusura mentale oltre la quale si ha il terrore di addentrarci viene oltrepassata dalle pagine di questo libro, che avvicina tra loro vari punti di vista, lasciando ad ognuno di essi un'autonomia tale da renderli propri del lettore.

Maria, una volta scoperta l'occupazione di Tzia Bonaria a lei celata fino a quel momento, decide di partire per Torino, con la volontà di interrompere ogni rapporto con la madre adottiva, per la quale un tempo nutriva grande stima ed affetto. Al suo ritorno, però, la ragazza sarà costretta ad affrontare una scelta difficile di fronte alla quale la Tzia l'aveva messa in guardia, memore del fatto che nessuno deve astenersi da iniziative che, purtroppo, a volte si è costretti a prendere in considerazione:

«Non dire mai: di quest'acqua io non ne bevo. Potresti trovarti nella tinozza senza manco sapere come ci sei entrata².»

² Michela Murgia, *Accabadora*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 117-118